



FERRUCCIO AULETTA

La comunicazione scientifica e didattica del diritto processuale: ricerca, informazione, insegnamento

Introduzione

L'a. presenta e coordina il Convegno organizzato dalla Rivista trimestrale open access "Il Diritto processuale civile italiano e comparato"

The author presents and coordinates the conference organised by the open access quarterly journal 'Il Diritto processuale civile italiano e comparato'.

La *Rivista* che promuove l'incontro ha una caratteristica distintiva per eccellenza: è *open access*, in quanto tale l'unica del settore in fascia A. La virtù del pubblico dominio dei suoi materiali è di esporli impudicamente a tutti, di creare relazioni immediate, e indiscriminatamente.

L'idea che sta alla base di quest'incontro, in scala, è la stessa: considerando il diritto processuale civile *as a whole*, dapprima in sé e poi al confronto con gli altri settori disciplinari, riunirne la comunità dei suoi iniziati per riflettere sopra di sé e nei confronti del prossimo, scientifico e didattico.

Si tratta del coerente sviluppo del programma culturale ed educativo della *Rivista*, nata per sperimentare le potenzialità del dominio pubblico dei dati di elaborazione scientifica in un più generale contesto di crescita degli *open data*: solo il pubblico dominio crea la piena circolarità del dibattito, soltanto per pubblico dominio può sopravvenire una più ampia legittimazione di qualsiasi proposta, e in prospettiva rendere una piccola comunità epistemica riferimento naturale dei legislatori, degli avvocati e dei giudici, a riprova del carattere veramente sociale della scienza il cui studio ci accomuna.

Naturalmente, aumentare il nostro potenziale comunicativo fa aumentare corrispondentemente la nostra responsabilità.

Ora, la fagocitazione commerciale di altre iniziative editoriali finanche più lodevoli per pionierismo (penso a *Judicium.it*) lasciano credere che sia il mecenatismo, prima di Bruno Sassani, adesso di Gian Paolo Califano, e – più in generale – il personalismo dell'iniziativa a costituire il limite e il problema di fondo, insieme a numerosi altri.

È tempo, allora, per riflettere intorno a una prima ipotesi: che sia una Società scientifica come la nostra, l'Associazione Italiana fra gli Studiosi del Processo Civile, monopolista nel settore disciplinare, a dover intraprendere l'iniziativa di una comunicazione scientifica gratuitamente accessibile a tutti, filtrata da organi sociali per vocazione rappresentativi degli *stakeholders* ("gli studiosi", appunto): la nuova consiliatura dell' AISPC che qui, di fatto, si inaugura sotto la presidenza di Francesco Paolo Luiso, saprà riflettere, in particolare, sopra l'esigenza di munirsi

(e di munir-ci) di un *house organ* attraverso cui editare prodotti revisionati da pari, fruibili da chiunque raccogliendo l'invito *comprate senza denaro, senza pagare* (IS., 55-1).

Oggi le riviste scientifiche costituiscono feudi piccoli o grandi, utili più a costruire *curricula* individuali degli autori su basi quantitative che a orientare veramente i lettori nell'interpretazione e applicazione delle leggi: lo strapotere della giurisprudenza e dei suoi *open data* (facilmente e gratuitamente localizzabili) risiede anche nella pulviscolare diffusione dei punti di dibattito scientifico e nella permanente scarsità di autorevolezza, specialmente quando voglia riferirsi alla diffusione gratuita degli esiti del dibattito. Viceversa, una comunicazione all'insegna del pubblico dominio, nel tempo garantita dai cicli democratici dell'Associazione, potrebbe avviare un sistema nel quale l'identità dei nostri studi sia salvaguardata nel lungo periodo; e, al contempo, restituire alle riviste – ciascuna dal profilo fattosi incerto, di composizione accidentale, dov'è esemplarmente rarissimo il numero monografico composto da autori su invito – àmbiti di vera caratterizzazione, evitandone l'indistinta sovrapposizione e l'irricoscibilità della linea politica (offuscata dall'assenza di autentica programmazione, lo spontaneismo dei collaboratori, e non di rado l'accidentalità dei loro stessi interessi individuali, ché è piuttosto frequente la rimestatura del lavoro professionale impostosi in quanto tale alla loro attenzione piuttosto che il tema venire dalla passione selettiva del ricercatore).

La virtù dell'esposizione al pubblico generale dell'elaborazione scientifica accresce finanche la tipologia dei prodotti della ricerca, comprendendo quelli multi-viduali: come nell'esperimento del Commentario al c.p.c. che sta conducendo Giuseppe della Pietra nella *Rivista*, immagino un più largo ricorso di fenomeni replicativi di *Wikipedia*, per intenderci, cioè modelli di costruzione non pre-concetti ma in ultimo fortemente dotati di identità culturale, e genuinamente illustrativi dello spirito del tempo.

La *Rivista* è soprattutto stata intesa come un'occasione in più per i giovani studiosi, e con loro un'occasione di ringiovanire i nostri studi: per es., la componente empirica e di analisi clinica ha caratterizzato la recente stagione di prodotti della ricerca costruiti dopo l'esperienza condotta dagli autori negli uffici giudiziari dove erano stati chiamati a contribuire alla creazione di adeguati modelli organizzativi dell'Ufficio per il Processo. Qui, gli "speciali" della *Rivista*, come quello appena divulgato coi contributi di assegnisti e borsisti impegnati nel distretto giudiziario di Napoli, vogliono essere una scintilla del dialogo tra i ceti professionali e l'Università, che a questo dialogo non può certamente sottrarsi. Oggi ci sarà dato di comprendere se il fuoco così acceso da quella scintilla – coi contributi nati dallo studio di *stock and flow* di affari di vario tipo in ciascun ufficio – merita di ardere oltre.

E sempre per l'attenzione dedicata ai più giovani si colloca il bisogno di analizzare l'attualità degli strumenti di comunicazione didattica, sembrandomi il tempo di ri-considerare l'invarianza sostanziale dell'impianto del *manuale* quale cardine del trasferimento primario delle conoscenze a dispetto del cambiamento continuo dei programmi di insegnamento (a

cominciare dal relegamento dell'esecuzione forzata fuori del corso di base: almeno all'Università, direi che *iurisdictio in sola notione consistit*, come nel 1939 Calamandrei esclamava col punto ammirativo nelle pagine della *Rivista di diritto processuale civile* sotto il titolo de *Il giudice e lo storico*).

Di tutto questo, alcuni di coloro che per esperienze, capacità di ideazione e di innovazione hanno dato ampia testimonianza al diritto processuale e vi hanno saputo aggiungere valore sono chiamati a discutere, oggi (forse) per la prima volta: l'auspicio è di ritrovarsi, in amicizia ancora, per una verifica di andamento dei risultati di questa ricognizione preliminare.

Ferruccio Auletta

Ordinario dell'Università LUISS Guido Carli

Contributo pubblicato d'ordine del Direttore responsabile di DPCleC, ai sensi dell'art. 13, comma terzo, ultimo periodo, del Regolamento Anvur per la classificazione delle Riviste approvato con Delibera del Direttivo n. 306 del 21.12.23, in quanto relazione a convegno e destinato alla pubblicazione nello speciale Atti del Convegno su "La comunicazione scientifica e didattica del Diritto processuale: ricerca, informazione e insegnamento", tenutosi a Napoli, presso l'Università degli studi Federico II, il 26 gennaio 2024